

Bianca Di Giovanni

ROMA «Caro Giulio, i patti vanno rispettati». Così il vicepremier Gianfranco Fini ha iniziato il suo affondo contro Giulio Tremonti sulle risorse per il contratto dei dipendenti pubblici durante un consiglio dei ministri più simile a un ring di box che a una riunione di governo. L'appuntamento a Palazzo Chigi ha inaugurato una giornata campale, fatta di contatti informali (tra An e Udc, pare con lo stesso Pier Ferdinando Casini), vertici a porte chiuse, messaggi inviati da Roma a Milano. Obiettivo: rimettere assieme i pezzi della maggioranza e giungere a un Dpef che sia «votabile» da tutti. Un giorno che Fini non dimenticherà: ha tenuto duro sul pubblico impiego, ha ottenuto più collegialità sui temi economici e infine ha incassato un punto con le dimissioni del sottosegretario Stefano Stefani.

Umberto Bossi e Roberto Maroni non si sono presentati al consiglio, e solo nel pomeriggio sono stati raggiunti a Milano da Silvio Berlusconi e Tremonti, latori delle richieste di centristi e An. Come dire: il governo servito a domicilio. Quanto al varo del Documento di programmazione economica, è stato rinviato al consiglio convocato per le 21 di mercoledì prossimo. Segnali di una matassa ancora tutta da dipanare, con pensioni, Mezzogiorno e secondo modulo della riforma fiscale alla prova della verifica politica, e una crescita economica ferma molto sotto l'1%. Ieri un nuovo ostacolo si è aggiunto sulla corsa verso il Dpef: quello dei dipendenti pubblici. Un fronte esplosivo tanto quanto quello della previdenza, visto che i sindacati, compatiti, sono pronti alla protesta se gli accordi non verranno rispettati subito, prima della pausa estiva. Nessun rinvio alla Finanziaria per aumenti che riguardano il contratto di questo biennio, non del prossimo.

Per cinque minuti devono essere volate parole grosse tra il leader di An, che chiedeva i soldi promessi un anno e mezzo fa, e l'«uomo dei conti» che di risorse non ne ha più. Visto da Tremonti, il dilemma era più o meno questo: o buste paga più pesanti per gli statali, o l'avvio della «devolution» pretesa dall'amico Bossi. Impossibile fare tutte e due le cose assieme. C'è voluta una serie di faccia-a-faccia con tutti i ministri di An per venire a capo. Via Venti Settembre li ha definiti «cordiali», Maurizio Gasparri, più laicamente, «seri e responsabili». Alla fine è stato Tremonti ad andare all'angolo: i soldi per i contratti dovrà trovarli. Quel 5,66% di aumento medio per circa 1 milione e mezzo di dipendenti pubblici sottoscritto nel cosiddetto «Patto della lavanderia» dallo stesso vicepremier arriverà a fine luglio. La trattativa sindacale potrà riprendere subito dopo il

“ Il presidente di Alleanza nazionale ha puntato i piedi dopo aver ingoiato molti rospi. La devolution, se An vince, subirà un rallentamento ”



Alcune delle condizioni di centristi e post fascisti «Basta con le cene, i pranzi, le bicchierate, i tete a tete. Le riunioni dovranno essere collegiali»

«Adesso paga i dipendenti pubblici...»

Diktat di Fini a Tremonti, scintille in Consiglio dei ministri. Il «genio» costretto a cedere



Domani con l'Unità il dossier sul premier distribuito a Strasburgo

Domani sull'Unità verrà pubblicato il testo integrale del «Dossier Berlusconi», il documento che l'associazione Opposizione Civile ha consegnato, il giorno prima del «debutto» della presidenza italiana, a tutti i deputati europei. Nel dossier c'è un'ampia e dettagliata documentazione di tutti i processi del premier.

Il giorno seguente si terrà alle ore 18, nella

Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, in via San Macuto, la presentazione del libro di Elio Veltri «La legge dell'impunità».

Ne discuteranno con l'autore il direttore de l'Unità Furio Colombo, l'onorevole Antonio Maccanico, la giornalista francese del «Nouvel Observateur», Marcelle Padovani ed il professor Roberto Zaccaria.

c'era una volta Pratica di Mare

29 maggio 2002

Berlusconi dice: «La Russia deve entrare nella Ue»



11 luglio 2003

Fratтини e Ivanov: «Mai parlato di Russia nella Ue»

«La Russia non ha mai posto il problema del suo ingresso nell'Unione Europea». Lo ha detto il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ieri nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina al termine di un colloquio con il ministro degli Esteri Franco Frattini.

Il capo della diplomazia russa ha aggiunto che «per questo gli sembra difficile capire da dove sia venuta fuori questa questione (dell'entrata della Russia nell'Unione ndr.)». «È più corretto - ha aggiunto Ivanov - guardare al programma italiano di presidenza dove è chiaramente indicato il compito, che è quello di portare le relazioni tra la Ue e la Russia a livello di partnership strategico».

Il ministro Frattini ha a sua volta precisato che «non è mai stato detto: «Pensiamo che la Russia possa entrare domani nell'Unione Europea»».

Il titolare della Farnesina ha poi spiegato: «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha spiegato, e lo confermo qui, che l'idea è quella di un progressivo avvicinamento della Russia ai valori e alle azioni dell'Ue».

varo del Dpef. Sarà Bossi a doversi accontentare di una partenza più lenta della «devolution».

Così si sono chiusi i giochi a Roma. Poi, conti e bagagli, si è partiti per Milano. Fini termina il primo tempo in vantaggio. D'altronde il leader di An si è presentato allo scontro forte della vittoria sul decreto degli immobili della Difesa («stoppato» in Parlamento proprio dai voti di An), e dopo una furibonda campagna stampa contro i «tagli» che l'Economia ha imposto persino alle forze dell'ordine. Il vicepremier è pronto a dettare i suoi diktat e a ridefinire il ruolo di Tremonti all'interno del governo: può restare al suo posto, ma dovrà concordare collegialmente i provvedimenti economici. Il ruolo di «cinghia di trasmissione» tra il partito di Fini e Via Venti Settembre per la stesura del Dpef viene affidato ad Alemanno.

Insomma, il ministro dell'Economia non potrà più fare la parte del leader ombra del Carroccio all'interno dell'esecutivo. Inequivocabile il messaggio che da parte di An e Udc Berlusconi deve trasmettere a Bossi. «Basta con le cene, i pranzi, le bicchierate, i tete a tete - rivelano indiscrezioni - Le riunioni dovranno essere collegiali e nelle sedi proprie. Le traduzioni simultanee non saranno più accettate».

Sullo sfondo resta il quadro macro-economico da definire nel Dpef, che non si preannuncia affatto rassicurante. L'Economia è pronta a rivedere al ribasso la stima di crescita avanzata nella Trimestrale di aprile scorso (1,1%). Il Pil italiano quest'anno non raggiungerà l'1%, anzi si fermerà tra lo 0,7 e lo 0,8% (altri analisti prevedono 0,6%). Il rallentamento del 2003 si trascinerà nel 2004, che non centerà il 2,1% stimato. Tutte «limature» che aumentano il peso del deficit sul Pil. Senza interventi l'indebitamento dell'anno prossimo dovrebbe superare la soglia del 3% fissata dal Patto di Stabilità. Per restare ad una quota attorno al 2% i tecnici del Tesoro stanno mettendo a punto una manovra da 20 miliardi di euro. Si fanno sempre più insistenti le voci di un nuovo condono, stavolta edilizio. Dovrebbe proseguire il piano di cartolarizzazioni e privatizzazioni, anche se molte incognite (anche politiche) gravano su queste due misure. Tremonti potrebbe alleggerire le voci di spesa trasformando in prestiti i contributi a fondo perduto destinati alle aziende (in questo caso quelle somme non peserebbero sul deficit). La cosa piacerebbe molto a Bossi, che considera i contributi un «regalo» per il Sud (per la verità vanno anche alle imprese del nord), ma non piacerebbe affatto a Confindustria. La quale chiede «tagli» alle pensioni (che non piacciono alla Lega) e meno tasse. Forse incasserà qualche risparmio su Irpeg e Irap (pagandolo con il taglio dei contributi), ma sulla partita pensioni la quadratura del cerchio è ancora lontana.

Il caso Al-Sahri: dove vola l'avvoltoio

FURIO COLOMBO

L'Unità è stato il primo, e a lungo, il solo giornale a dare notizia di un fatto gravissimo accaduto in Italia. Un ingegnere siriano, Mohammad Said Al Sahri, e la sua famiglia (la moglie e quattro bambini) erano di passaggio alla Malpensa, intenzionati a raggiungere altri familiari a Londra. Al Sahri, come i suoi parenti che vivono in Inghilterra, sono oppositori politici del regime «canaglia» (così lo definisce la lista americana) della Siria. Tutta la famiglia siriana era in possesso dei normali documenti di viaggiatori stranieri che non hanno alcuna intenzione di scomparire nella clandestinità: avevano passaporti siriani validi e regolari biglietti di viaggio. Hanno presentato i loro documenti e hanno chiesto per cinque giorni di seguito asilo politico. Ha scritto mercoledì su questo giornale la signora Mayson Lababidi, moglie dell'ingegnere Al Sahri, che tutta la famiglia, adulti e bambini (il più piccolo ha due anni) è stata trattenuta in una stanza gelida (eravamo in novembre) e in isolamento, senza alcun contatto (la famiglia che li aspettava a Londra, l'ufficio delle Nazioni Unite, Agenzia dei Rifugiati, che pure si trova alla Malpensa) e che hanno avuto occasionalmente come interprete una donna marocchina addetta alle pulizie dei bagni. Nessun altro e nient'altro, nonostante la loro ferma e continua richiesta di asilo politico. Chi ha letto il testo disperato

to e indignato di Mayson Lababidi ha certo notato la buona qualità espressiva della signora. Il marito ingegnere non avrà certo avuto difficoltà, a dire e ripetere «refugee», rifugiato, come gli avevano suggerito di dire i parenti di Londra, che - da perseguitati - a Londra avevano chiesto e ottenuto asilo politico. La foto dei bambini mostrano una normale famiglia della classe media, che avrebbe potuto benissimo essere italiana.

Ha prevalso, noi abbiamo detto e scritto, il clima della Bossi Fini. È vero, la nostra è una interpretazione di parte. Siamo fermamente contrari a quella legge proprio perché, con i suoi barbari automatismi, favorisce i clandestini e impedisce alla gente per bene che ha drammatiche ragioni di farlo di chiedere asilo politico ad un Paese un tempo civile come l'Italia. Ma la conclusione non è frutto della nostra faziosità. Adulti e bambini, della famiglia Al Sahri, sono stati sistemati prima con l'inganno e poi con la forza su un aereo diretto a Damasco. L'inganno è stato di dire loro che sarebbero andati in Sicilia. La forza è stata esercitata, quando le vittime si sono rese conto del trucco, legando loro le mani (a tutti, adulti e bambini). In più c'è la vergogna: agenti della Polizia italiana hanno scortato l'uomo che aveva chiesto asilo politico all'Italia, chiedeva asilo politico e lo hanno consegnato a Damasco alla polizia politica siriana.



A parte l'Unità, Amnesty International, alcune organizzazioni umanitarie e le interrogazioni di alcuni parlamentari della sinistra, il silenzio intorno a questa tragedia e al comportamento disumano avvenuto in Italia, è rimasto profondo e intatto. Ad una lettera datata 12 dicembre 2002 del senatore Ds Fulvio Tessitore che chiedeva con ur-

genza notizie, il sottosegretario Mantovano ha risposto nel maggio 2003. Ha confermato quasi del tutto la storia che noi abbiamo narrato, salvo affermare che Al Sahri e i suoi familiari non si sono spiegati. In luglio è giunta notizia, da organizzazioni umanitarie, che Mohammad Al Sahri era morto sotto tortura. Abbiamo chiesto conferma alla

famiglia. La famiglia ci ha detto (e ha scritto su questo giornale, con lo stato d'animo che si può immaginare) che era vero. Noi abbiamo dato il massimo risalto all'esito tragico del crimine iniziato da italiani, in base a una legge italiana nell'aeroporto italiano della Malpensa. Ora l'ambasciatrice siriana a Roma afferma che non è vero, che Al Sahri

è detenuto (il che dimostra il delitto compiuto alla Malpensa) ma «in condizioni normali». Nonostante il sarcasmo di un simile comunicato, due colleghi giornalisti, Guido Mattioni, de «Il Giornale» e Dimitri Buffa di «Libero», il cui compito, come il nostro, dovrebbe essere la difesa dei diritti umani di qualunque persona, e certo dei perseguitati politici, accusano l'Unità di «giocare col morto» e invece di felicitarsi che il perseguitato sia ancora vivo (sempre che si possa credere al governo siriano), invece di unirsi a noi nel denunciare la tragica vicenda di un oppositore che chiede aiuto in Italia e che invece viene consegnato ai suoi aguzzini a Damasco a spese della Repubblica italiana, e a cura della nostra Polizia, denunciano (proprio così, denunciano) il «falso» dell'Unità. Chiediamo ai nostri colleghi: può esistere la colpa di tenere troppo per la vita di qualcuno e per la protezione dei suoi diritti? Può esserci un eccesso di difesa dei diritti umani? Non si accorgono che per svergognarci nell'eventuale errore di avere creduto alla famiglia e avere annunciato la morte di Al Sahri, sono stati costretti a raccontarci per la prima volta sui loro giornali una storia che avrebbe dovuto essere sbandierata con orrore anche sulle loro prime pagine quando è accaduta? È vero, noi volevamo mostrare a quali esiti terribili si riduce un Paese che ha, sui profughi, il passato

rispettabile dell'Italia, pur di fare posto alle ossessioni xenofobe di Bossi, Borghese e Cè, che adesso stanno preoccupando l'Europa intera. Ma credono veramente, il collega Mattioni e il collega Buffa, che se un evento del genere fosse accaduto durante un governo di centro sinistra noi avremmo detto: Ah, va bene? Ammesso che Al Sahri sia vivo e che davvero, nei prossimi giorni, possa essere visitato, «nel carcere normale» di Damasco, da un diplomatico italiano, non è questa l'occasione per dire la stessa cosa che abbiamo detto noi: che un delitto del genere non si ripeta mai più? Abbiamo tutti la stessa esperienza di vicende internazionali di questo genere. Sappiamo tutti che sollevare protesta e indignazione internazionale a volte salva una vita. Non trovate strano accusarci di voler troppo salvare una vita? Mettiamola in un altro modo. Noi abbiamo come obiettivo principale la Bossi-Fini. Voi avete come avversario l'Unità. Ma perché non lasciamo fuori la famiglia Al Sahri (se mai augurandole insieme che la loro precaria fortuna continui, che magari, sotto la pressione delle nostre esagerazioni, vi sia persino un processo e un difensore che in Italia gli è stato negato) e non diciamo insieme che il diritto d'asilo, in un caso civile, è sacro e non c'è Bossi che possa togliere all'Italia il rispetto per questo diritto?